

FIRENZE

Renzi si dimentica del Forte Belvedere

Palazzo Vecchio non ha ancora spedito alla Procura i documenti per sbloccare il sequestro. E mentre la magistratura aspetta un'istanza, la struttura giace in uno stato d'abbandono

MARCO FERRI

Firenze è una città fortunata: ha due fortezze, due autentici monumenti di architettura cinquecentesca. Ma da quasi due anni uno di questi due gioielli è chiuso, abbandonato, lasciato a se stesso. È dal 15 luglio del 2008, dalla sera della tragica morte di Veronica Locatelli, che il Forte Belvedere è chiuso, messo sotto sequestro dalla Procura di Firenze per le necessarie indagini dopo il luttuoso evento. A distanza di così tanto tempo è lecito chiedersi quando riaprirà quella che è sempre stata una delle mete preferite della movida notturna estiva di Firenze e non solo. A questo punto la sorpresa: il ritardo della sua riapertura non è da imputare alla magistratura, bensì al Comune di Firenze che inespugnabilmente sta tardando nelle procedure da seguire che possono portare alla riapertura dell'antica fortezza. E pensare che Matteo Renzi, quando era ancora candidato alla poltrona di Sindaco, al punto 92 del suo programma «100 punti per 100 giorni» aveva scritto: «Forte Belvedere. Organizzazione dei primi eventi nell'Estate 2009, dopo la completa verifica sulla sicurezza». Eppure qualche mese prima, nel febbraio del 2009, l'allora assessore alla Cultura Giani aveva dichiarato che per l'estate 2009 Forte Belvedere sarebbe rimasto chiuso. Per la sua riapertura la magistratura fiorentina sta aspettando la presentazione di un'istanza di rimozione del sequestro, tra i cui allegati si trova an-



L'imponente struttura giace nel più completo abbandono. Chi ha avuto la possibilità di varcare la soglia del cancello, ha parlato di uno stato situazione critica, di infiltrazioni alla facciata e di chiari segni che durante tutto questo tempo non è stato effettuato neanche il minimo intervento di ordinaria manutenzione

che il progetto per la messa in sicurezza di quelle aree ritenute pericolose per la libera circolazione del pubblico. C'è da chiedersi perché tardi così tanto una simile passo. E immaginiamo che a chiederselo siano anche i magistrati della Procura fiorentina. Risulta che al momento sulla scrivania del pm Concetta Gintoli, titolare dell'inchiesta scattata dopo la morte di Veronica Locatelli, la 37enne fiorentina precipitata da un bastione la sera del suo compleanno, non ci sia traccia di istanze e piani di recupero. La vicenda sembra procedere su un doppio binario: la procura ha chiuso le indagini e si appresta a tirare le somme; il Comune prende tempo malgrado il Forte sia ormai tristemente noto per due giovani vite spezzate, due morti assurde che forse potevano essere evitate. Prima di Veronica, infatti, perse la vita il giovane Romano Luca Raso, anche lui precipitando da un bastione, dallo stesso punto in cui cadde la giovane fiorentina.

Intanto l'imponente struttura giace nel più completo abbandono. Chi ha avuto la possibilità di varcare la soglia del cancello, ha parlato di uno stato situazione critica, di infiltrazioni alla facciata e di chiari segni che durante tutto questo tempo non è stato effettuato neanche il minimo intervento di ordinaria manutenzione. Questo si tradurrà in un'inevitabile spesa. Con buona pace di chi pensa che certi gioielli architettonici - che certi amministratori non si meritano - si mantengano da soli.

ANCHE L'EX SINDACO FRA GLI INDAGATI

L'ex fortezza nel mirino della Procura di Firenze dopo la morte di Luca Raso e Veronica Locatelli

Dopo la morte di Veronica Locatelli la procura di Firenze iscrisse nel registro degli indagati due persone, Daniele Gardenti e Monica Zanchi, che erano stati incaricati dei controlli per conto della cooperativa Archeologia. Nell'inchiesta coordinata dal pm Concetta Gintoli sono poi entrati anche l'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici, Giuseppe Gherpelli, ex direttore della direzione cultura di Palazzo Vecchio, Susanna Bianchi, presidente della cooperativa Archeologia che gestiva il Forte e l'ingegnere responsabile della sicurezza della struttura, tutti finiti sul registro degli indagati per omicidio colposo. Secondo gli inquirenti, il 15 luglio del 2008, quando morì Veronica, ci sarebbero state delle falle nel sistema di sicurezza del Forte Belvedere. Al momento dell'incidente il faro



che illumina la facciata era stato spento per permettere la proiezione delle diapositive alla mostra di Lachapelle. Erano accese soltanto le luci sul camminamento. Quella maledetta notte al Forte c'era tantissima gente, che si era radunata per seguire due eventi: la mostra fotografica e un concerto. Il piano di sicurezza prevedeva un'agibilità per 150 persone. Ecco perché la procura ha deciso di ipotizzare responsabilità anche per il Comune. Era stato il gup Rosario Lupo, quando si occupò della morte di Luca Raso, avvenuta nel 2006, prima del rinvio a giudizio del presidente dell'associazione culturale Teatro Puccini, che all'epoca gestiva la struttura, a ritenere che dalle indagini emergessero responsabilità anche di soggetti istituzionali.